

I giovani nati negli anni 80

Generazione Y, tutto e subito
Insofferenti a lavoro e sacrifici

Sono i ragazzi nati negli anni Ottanta, cresciuti a pane e tecnologia. I ragazzi e le ragazze del «qui e ora», che hanno abbattuto il muro delle «differenze di genere». I sociologi li etichettano «Generazione Y». E li analizzano, perché la generazione che si affaccia sul mondo del lavoro di oggi (raccontata in una ricerca che sarà presentata oggi in Assolombarda) è una «risorsa strategica fondamentale, per la sua apertura mentale e confidenza con le nuove tecnologie». A PAGINA 6 D'Amico

» I sociologi «Nati negli anni 80, vivono la contraddizione dell'inserirsi nel mondo del lavoro»

«È la generazione Y Giovani insofferenti a regole e sacrifici»

La ricerca



Lavoro sì,
a patto
che li
valorizzi
presto
e subito

I genitori



Ammirano
i genitori ma
non sono
disposti
agli stessi
sacrifici

Sono i ragazzi nati negli anni Ottanta, cresciuti a pane e tecnologia. I ragazzi e le ragazze del «qui e ora». Che vogliono tutto e subito. Hanno abbattuto il muro delle «differenze di genere». Maschi e femmine hanno gli stessi sogni e lo stesso modo di porgersi di fronte al lavoro e nella dimensione relazionale.

I sociologi li etichettano «Generazione Y». E li analizzano, perché la generazione che si affaccia sul mondo del lavoro (raccontata in

una ricerca, *How to manage Generation Y*, che sarà presentata oggi in Assolombarda) è quella che «dovrà alimentare il ricambio degli organici», sostituire domani i prepensionati di oggi. Questi giovani così «insofferenti alle regole, estranei all'idea di fedeltà verso un'azienda o nella vita sociale», sono infatti una «risorsa strategica fondamentale, per la loro apertura mentale e confidenza con le nuove tecnologie».

Ammettono loro stessi «di essere meno disposti al sacrificio» dei genitori, spiega la ricerca della Fondazione Istud, una *Business School* indipendente fondata da Assolombarda e da un gruppo di grandi aziende italiane e multinazionali negli anni Settanta, che opera in Europa nel campo della formazione e della ricerca sul management.

«Vivono la contraddizione dell'inserirsi in un mercato del lavoro caratterizzato da lavori flessibili e precari. Ma per primi sembrano fare della flessibilità una propria caratteristica essenziale». Vedono il lavoro, cioè, non come valore assoluto, ma condizionato ai propri bisogni. «Lavoro sì, a patto che li valorizzi presto e subito — spiegano gli esperti — e che lasci loro il tempo di dedicarsi ad altri ambiti ugualmente importanti per l'espressione del sé».

Elena Sala, responsabile area giovani Istud, spiega bene i rischi di questo modo di porsi per il mercato del lavoro: «Le novità rappresentate dai 25-26enni di oggi impongono un profondo ripensamento

delle logiche di gestione delle risorse umane da parte dei manager, per non correre il rischio di perdere le migliori professionalità e per governare il rapporto con i lavoratori più anziani presenti in azienda». Per evitare quindi anche il rischio di una insanabile frattura generazionale. Inventando, dunque, nuove formule, percorsi di formazione mirati, accompagnare i sogni dei più giovani all'interno di strutture spesso basate su logiche di anzianità.

Ed è una fotografia interessante quella dei nati nell'Ottanta, surfisti nella Rete, generazione cresciuta nell'era dell'*Information & Communication Technology*, di Internet, dell'iPod. I loro tempi sono veloci. Rapidissimi. L'indagine ha coinvolto oltre 1.400 tra laureandi e neoassunti, sono stati realizzati focus group di approfondimento. Obiettivi-



vo: capirli per valorizzarli. La chiamano anche Generazione *unisex*, perché si presenta come un insieme compatto ed omogeneo. Uomini e donne simili nelle risposte, nei percorsi di studio, negli orientamenti. Hanno abbattuto «le tradizionali differenze di genere». Vivono nel mito «della grande azienda multinazionale, tecnologicamente avanzata, che offre loro la possibilità di viaggiare, crescere professionalmente». Cambiare. Vogliono un ambiente di lavoro aperto, informale, «in cui ci sia una relazione trasparente con il proprio capo e la possibilità di avere libero accesso a tutte le informazioni riguardanti l'azienda». Ma, soprattutto, a caratterizzarli è l'estrema «focalizzazione sul presente». Concentrano i loro sforzi nel perseguimento di obiettivi «a breve, brevissimo termine». Etichette quali «presentismo», «*hic et nunc*», «tutto e subito» sono utilizzate dagli stessi giovani per descrivere se stessi e i propri sogni. Ammirano i genitori ma

«non sono disposti agli stessi sacrifici». Perché non sono certi «di veder ripagati nel lungo periodo i sacrifici di una vita». Tutto e subito.

Gli uomini sognano la libera professione, l'avvio di una attività imprenditoriale, le donne sono più fedeli all'idea della grande azienda. Ma, comune a tutti, maschi e femmine, la difficoltà a mettere a fuoco obiettivi di lungo periodo. Senza che questo intacchi minimamente l'ottimismo. Anzi. La Generazione Y confida sulle proprie risorse e capacità. Almeno fino alla prova del nove: la prima assunzione.

Paola D'Amico

pdamico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA